

## 1

Ugo Grozio

## La vera natura umana

U. Grozio, *Il diritto di guerra e di pace, «Prolegomeni»*, §§ 5-9, 11, 15-16, in Hugo Grotius, *I fondamenti del diritto. Antologia*, a cura di P. Negro, Napoli, Editoriale Scientifica, 1997, pp. 373-375; 379-385; 387; 393-397

L'antico scettico Carneade sosteneva che l'unico criterio della giustizia è l'utilità

Contro lo scettico: l'uomo possiede un «appetito della società»

Ugo Grozio pubblica *Il diritto di guerra e di pace* a Parigi nel 1625. Nel libro I distingue tra diritto naturale e diritto positivo; nel libro II tratta il diritto di proprietà; nel libro III stabilisce quali siano i comportamenti leciti in guerra, secondo il diritto naturale. Nell'introduzione (i «Prolegomeni»), da cui sono tratti i passaggi che proponiamo, Grozio difende l'esistenza di un diritto naturale, fondandolo sulla stessa natura umana. I suoi obiettivi polemici

sono lo scetticismo e l'epicureismo, dottrine secondo le quali gli uomini si assocerebbero solo per un calcolo di utilità. A questa posizione Grozio contrappone la sua teoria della natura umana, di ascendenza stoica, secondo la quale ogni uomo dispone di «un appetito alla società» e della facoltà di «saper agire secondo precetti generali»: grazie a queste disposizioni, è portato a riunirsi in società e a rispettare i diritti altrui.

Dato che si intraprenderebbe invano una disputa sul diritto, nel caso che lo stesso diritto non fosse nulla, converrà al fine sia di raccomandare che di fortificare la nostra opera, confutare brevemente questo gravissimo errore. Tuttavia, affinché in questa questione non si abbia a che fare con una turba, diamole un avvocato. E chi piuttosto di Carneade, il quale pervenne – il che era il massimo per la sua Accademia – a poter rivolgere le forze della sua eloquenza a favore del falso non meno che del vero? Egli dunque, avendo intrapreso l'assalto alla giustizia, in particolare a quella di cui ora stiamo trattando, non trovò nessun argomento più valido di questo: che gli uomini per utilità hanno sancito per se stessi leggi che sono diverse a seconda dei costumi, e che mutano spesso presso gli stessi uomini a seconda dei tempi: mentre non c'è nessun diritto naturale: infatti tutti, sia gli uomini che gli altri esseri animati, sono condotti, sotto la guida della natura, alla propria utilità: pertanto o non c'è nessuna giustizia, ovvero, se ce n'è qualcuna, è una stoltezza somma, dal momento che uno che bada agli altrui interessi reca danno a sé<sup>1</sup>.

Nondimeno, quanto qui dice il filosofo [Carneade], cui fa seguito il poeta<sup>2</sup>:

*Né la natura può discernere l'iniquo dal giusto,*

non deve assolutamente essere ammesso. Infatti l'uomo è certamente un essere animato, ma un esimio essere animato, il quale dista da tutti gli altri molto più di

1. Grozio si riferisce al filosofo accademico Carneade, vissuto nel II secolo a.C., di cui riassume il punto di vista sulla base dei testi di Cicerone (*De republica*, III) e Lattanzio (*Le divine istituzioni*, V, 17).

2. Il riferimento è al poeta epicureo Orazio, *Satire*, I, 3, 113: «Che il diritto sia nato dal timore dell'ingiustizia, è forza

che tu lo confessi, se vuoi investigare il corso dei tempi e le età del mondo. Ma la natura non è capace di separare il giusto dall'ingiusto, come separa il bene dal male e le cose da ricercare da quelle da fuggire. A ciò soccorre la ragione, la quale non persuaderà mai che pecchi altrettanto e allo stesso modo chi ab-

bia calpestato le fragili piante del giardino altrui, e chi abbia rubato di notte oggetti sacri agli dèi. Si adotti perciò una norma, che commini le pene proporzionate ai delitti, acciocché tu non infligga il duro flagello a chi merita solo la sferza» (111-119, trad. di T. Colamarino e D. Bo, in *Le Opere*, Torino, Utet, 1969).

quanto non distino i generi degli altri esseri fra sé: alla quale affermazione recano testimonianza molte azioni proprie del genere umano. Fra queste caratteristiche che sono proprie agli uomini, vi è l'appetito della società, ossia della comunità, non di una qualunque, ma di una comunità tranquilla e ordinata secondo il modo del loro intelletto, in compagnia di coloro che appartengono allo stesso genere: la quale era chiamata dagli Stoici *oikèiosin*<sup>3</sup>. Dunque quanto si dice, che ciascun animale è portato dalla natura soltanto a ciò che gli è utile, non si deve concedere che venga assunto in maniera universale.

[...] È congruente concepire che all'uomo di età perfetta, il quale ha imparato a conoscere come agire in maniera simile riguardo alle cose simili, inerisca, insieme allo spiccatissimo appetito della società, per il quale l'uomo è il solo fra gli esseri animati a possedere il peculiare strumento del discorso, anche la facoltà di sapere e di agire secondo precetti generali; e quanto conviene con tale facoltà non appartiene certo a tutti gli esseri animati, ma è consono all'umana natura.

L'uomo adulto sa agire seguendo precetti razionali e generali

Questa salvaguardia della società, rispetto a cui ci siamo già espressi sia pure in modo rudimentale, la quale è conveniente all'intelletto umano, è la fonte di quel diritto il quale viene chiamato con tale nome in senso proprio: gli è di pertinenza l'astinenza da quanto è d'altri, e la restituzione, nel caso che si detenga qualcosa d'altrui e se ne tragga lucro; l'obbligo di dare attuazione alle promesse, la riparazione del danno inferto per colpa, e il meritarsi pene fra gli uomini<sup>4</sup>.

La tendenza socievole dell'uomo è la fonte dei principi naturali di giustizia

Da questo significato del diritto ne è disceso un altro più largo: dato infatti che l'uomo detiene sugli altri esseri animati non soltanto quella forza sociale, di cui abbiamo detto, ma anche il giudizio in base al quale va fatta la stima delle cose che dilettono e di quelle che recano danno – non solo quelle presenti, ma anche quelle future e di quelle che possono condurre a entrambe le alternative, si concepisce che si confà alla natura umana seguire anche rispetto a queste cose il giudizio rettamente conformato, secondo il modo dell'umano intelletto, senza farsi corrompere né dalla paura né dalla lusinga della voluttà presente; mentre quello che ripugna nettamente a tale giudizio, è anche contro il diritto di natura, umana, s'intende. [...]

Ciò che ripugna alla ragione è contro il diritto di natura

E queste cose che abbiamo testé detto sussisterebbero in qualche modo anche se ammettessimo – il che non si può ammettere senza somma scellerataggine – che non esista Dio o che non si curi degli affari umani: dal momento che il contrario ci è stato inculcato in parte dalla ragione, in parte dalla perpetua tradizione, ed è confermato per certo sia da molti argomenti sia dai miracoli attestati da tutti i secoli, ne consegue che noi dobbiamo obbedire senza eccezione alcuna a Dio, in quanto artefice, al quale dobbiamo noi stessi e tutto ciò che è nostro, soprattutto dal momento che egli si è mostrato in molti modi sia ottimo sia potentissimo, di modo che egli può rendere i più grandi premi, anche eterni, a chi gli obbedisce <dato che egli stesso è eterno>, e tanto più si deve credere che egli abbia così voluto in quanto egli lo ha promesso con chiare e precise parole: il che noi cristiani crediamo, convinti dalla fede di testimoni mai messa in dubbio. [...]

I principi razionali del diritto naturale sussisterebbero anche se non esistesse Dio

3. Per gli stoici antichi la *oikèiosin* (termine che potremmo tradurre con «appropriatezza», nel senso di capacità di se-

guire la propria natura) era la tendenza naturale di ogni essere razionale ad agire in vista della conservazione della sua

comunità di appartenenza.

4. Si tratta delle fondamentali prescrizioni del diritto naturale codificate da Cicerone.

Le leggi civili nascono da un principio del diritto naturale: stare ai patti

Infine, dato che è proprio del diritto di natura stare ai patti (era infatti necessario che fra gli uomini ci fosse un qualche modo per obbligarsi, e certamente non si può immaginare un altro modo naturale) da questa stessa fonte discesero le leggi civili<sup>5</sup>. Coloro infatti che si erano aggregati in qualche gruppo associato, ovvero che si erano sottomessi a un uomo o a più uomini, costoro avevano promesso espressamente – ovvero in base alla natura degli affari si doveva intendere che avessero promesso tacitamente – che avrebbero seguito ciò che sarebbe stato stabilito o dalla maggior parte del gruppo associato o da coloro cui era stata deferita la potestà.

La genealogia corretta della giustizia: la natura umana è madre del diritto naturale

Pertanto quanto viene detto non solo da Carneade, ma anche da altri, *L'utilità è quasi la madre del giusto e dell'equo*, non è vero, se ci esprimiamo con esattezza: infatti del diritto naturale è madre la stessa natura umana, la quale ci condurrebbe a desiderare la mutua società, anche se non avessimo bisogno di nessuna cosa.

L'obbligazione a rispettare i patti è madre del diritto civile

Del diritto civile, poi, la madre è la stessa obbligazione che sorge dal consenso, la quale trae la sua forza dal diritto naturale, per cui si può dire che la natura sia quasi bisavola anche di questo diritto.

Il calcolo di utilità rafforza il diritto naturale e favorisce la nascita del diritto civile

Ma al diritto naturale si aggiunge l'utilità: infatti l'autore della natura ha voluto che noi, in quanto singoli, fossimo sia deboli che mancanti di molte cose necessarie per condurre rettamente la vita, in modo che fossimo tanto maggiormente trascinati a coltivare la società; al diritto civile, invece, l'utilità porse l'occasione: infatti quella associazione o soggezione, di cui abbiamo parlato, incominciò a essere istituita sulla base della motivazione dell'utilità di qualcuno. In seguito anche coloro che prescrivono leggi agli altri, sono soliti, ovvero sono tenuti, considerare in questo una qualche utilità.

5. Cioè le leggi positive, che gli uomini accettano quando si sottomettono a un potere comune.

### ■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Elenca gli insegnamenti del filosofo scettico Carneade sulla base del breve riassunto fornito da Grozio all'inizio del passo.
- 2) Che cos'è «l'appetito della società»?
- 3) Spiega che rapporto esiste tra diritto naturale e volontà di Dio, secondo Grozio.

### ■ GUIDA ALLA COMPRENSIONE

- 1) Che cosa significa considerare l'utilità come unico criterio attraverso il quale gli uomini si uniscono e definiscono cosa è la giustizia? E perché Grozio parte da questo punto di vista?
- 2) Presenta i tratti caratterizzanti la natura umana, secondo Grozio.
- 3) Ricostruisci la genealogia del diritto civile e spiega cosa significa che la natura è la sua «bisavola».

### ■ OLTRE IL TESTO

Il punto di partenza di Grozio è la critica allo scettico Carneade, ma egli ha ben presente anche il pensiero di Montaigne, che si ispira a Sesto Empirico; e contro gli scettici usa anche la teoria storica dell'*oikèiosis*. Dopo avere rivisto le parti del primo volume relative alla teoria etica degli stoici, a Carneade e a Sesto Empirico, rileggi la lezione 10 contenuta in questo volume, dedicata a Montaigne; sulla base di questo materiale, scrivi un breve testo mettendo a confronto le argomentazioni degli scettici e quelle di Grozio.